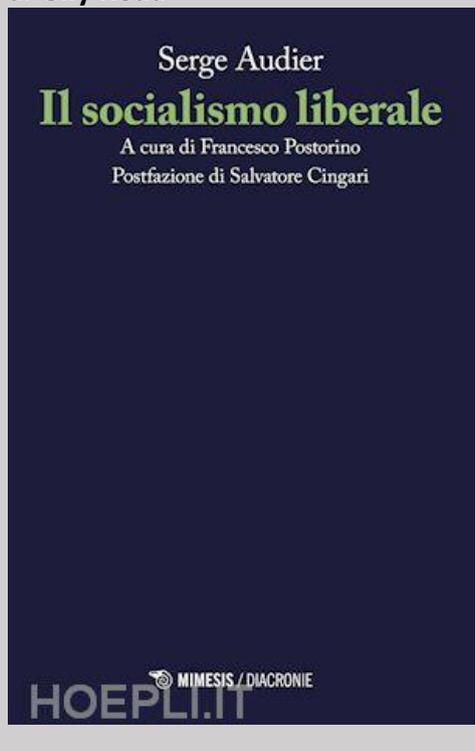


Il socialismo liberale per Serge Audier

di Gily Reda



Finalmente torna in libreria per merito di Francesco Postorino il tema del socialismo liberale proposto in Francia da Serge Audier.¹ Chiarire ed aggiornare i discorsi della politica è l'unica vera alternativa al dilagante populismo: è un metodo che proclama soluzioni pragmatiche efficaci, ed è l'esplicita dichiarazione della fine della politica teorica. Ma solo questa è animata dai valori di civilizzazione e mediazione che la politica ha faticosamente realizzato con infinite lotte dal Rinascimento ad oggi, affermando diritti e attività del cittadino da tutelare e continuamente meditare. In assenza di ciò, i populismi avanzano esplicite chiusure oligarchiche, per mettere fine all'era della terza pagina, come diceva Hermann Hesse per parlare della confusione culturale che nasce dalla libertà di stampa dei giornali, cui il liberalismo non ha saputo trovare rimedio. Non sono certo interessati gli editori; i politici godono di attivare polemiche con tweet, il virale premia la presenza necessaria alla campagna permanente dell'oggi - così veloce che non si

riesce ad argomentare e memorizzare. Come in guerra, tutto si riaffida al caso, il rischio vince la previsione politica chiesta dall'Illuminismo, la fede che si possa uscire dallo stato di confusione per il rispetto della libertà. Il mondo della rete si dimostra più trascendente delle religioni – ed è ovvio, in un settore dove persino il tatto si perde nell'immergersi nel vedere, nel *theorein*.

Ecco perché aumentano gli impulsi alla guerra, nel virtuale non si prendono pugni – ma... resterà virtuale? la ritualizzazione dei conflitti conseguita dai 5 secoli di scienza occidentale giusnaturalista che abbiamo alle spalle forse resisterà... ma *chi semina vento raccoglie tempesta*, non sarà male dare una mano ai diritti che vanno difesi da chi vuole continuo ad esistere: è necessario tornare a parlare seriamente di politica, pubblicare libri come questo, pubblicizzarli e discuterli.

Tornare alla normalità, al giusto ragionare non è proprio un ritorno alla natura come quello che i totalitari trovarono nei Germani e Romani, o di chi oggi pesca nel lirismo di Pacifisti e Verdi: un partito comunque organizzato è il solo che possa garantire questa normalità politica di pensare prima di agire. Un popolo che sappia ascoltare intellettuali che sanno condensare gli ideali del dialogo e del riconoscimento reciproco di persone e poteri, saprà ri-orientarsi nella direzione delle

¹ Serge Audier, *Il socialismo liberale*, a cura di Francesco Postorino, Postfazione di Salvatore Cingari, Mimesis, Milano 2017

cabine elettorali e della lotta per i valori. Perché il fair play è una menzogna dei governi burocratici, che mostrano volto sereno e pugnalano sotto il tavolo; la forza è necessaria alla politica, disse Croce nel '24, è la violenza che va evitata – era l'anno del delitto Matteotti. Se si lascia passare il bullo, il ladro, il cospiratore, le cose si mettono male. Si guardi alle donne, per natura forti e non violente – oggi si parla tanto dei femminicidi, ma basta guardarsi intorno per vedere quanto sono forti e come sanno pretendere quel che occorre. Sapersi difendere dagli abusi è necessario per costruire sia la vita personale che quella associata: e il modo migliore è la forza della parola, meditata in pace. Oggi si ripropone il problema del 1789 di trasformare la plebe in popolo, ma in modo davvero radicalmente diverso da allora – non è una plebe affamata ma piuttosto frastornata al punto che non legge più e pensa al minimo: a maggior ragione bisogna ripensare tutti i termini della politica. In Italia tutto ciò è più urgente che mai perché le successive lezioni del 4 dicembre e del 4 marzo pare siano state ben lontane dall'esser capite. Il tweet convulso di tutti in rete, i giornali, i salotti TV... È una plebe ben diversa, ma come nell'89 reclama i suoi morti e i suoi vincitori; vieppiù sanguinaria grazie alla virtualità della partecipazione. Ma è sempre possibile riflettere...

1789, 1989, sono le date che dovrebbero indicare l'inizio e la fine della fiducia nell'idea di Rivoluzione in Europa. Chi studia sa che entrambe le date erano evitabili, che gli effetti di lungo periodo potevano seguire altre strade: i grandi fatti si fanno di piccoli coriandoli, come quelli che fecero di un mite avvocato di provincia che rifiutava di condannare i ladri – come ho raccontato su *WOLF*² - nel mitico Robespierre, onesto sino all'ultimo, persino innocente nella sua assoluta fedeltà alla purezza rivoluzionaria - ad ogni costo. Ogni valore, difeso ad ogni costo, produce lo stesso effetto: è la misura che lo evita, e questa non la dà il pragmatismo. Robespierre cambiò il corso della storia e allontanò Kant Hegel e tanti romantici, costrinse i liberali alla lotta con piccolissimi passi, e parve far dimenticare l'idea di Rivoluzione; fino a che Marx non s'inebriò di Hegel e riportò la teologia nella storia. Una confusione però fatta col cuore, che infatti fu a lungo convincente – ma che ormai deve dare spazio ad una attenta riflessione: visto che invece di leggi storiche, chi ne ripropone il concetto parla di *story telling*. Altri dicono con più esattezza *fake news*. Prima, c'era la fede nelle leggi scientifiche della storia... ma ora? narrazioni per gabellare chi ascolta... è guerra senza mezzi termini. Aveva chiarito bene la questione Popper alla metà del 900, uno Stato non può fondare nella violenza senza contraddirsi in termini – persino Hobbes pose un progetto comune di non belligeranza, a fondamento del suo Leviatano, sovrano assoluto perché eviti la violenza.

La rivoluzione come concetto, nata nel 1789, uscì a pezzi dal 1989, e subito si iniziò a parlare di Destra e Sinistra: ma sono evidentemente parafrasi di posizioni ideali da rimettere in sesto, e nessuno s'è assunto l'onere; è facile scegliere altre parafrasi, ad esempio Guerra/Pace, Accusa/Dialogo, Vittoria/Mediazione... non sto qui ad argomentare ma potrei, e allora verrebbe fuori una polemica costruttiva, come in passato. Invece la paura di definirli nella forma del

² In *WOLF* 2017

duemiladiciotto (allora era del 1990...) ha finito col mantenere al suo posto il primato dell'economia, che ovviamente paga e lavora sempre con ottima lena. Bisognava invece mettersi all'opera sulla strada che ora ci indica Audier.

Il libro traccia prima di tutto una storia adatta ai tempi nostri, e cioè breve e ricca di bibliografia, chiara per chi legge e per chi vuol seguire ad approfondire. Tornare a riflettere è indispensabile; ed a parlare nel linguaggio del terzo millennio, se si vuole parlare ai giovani che non hanno ancora deciso - com'era prima del '68 – che la politica merita solo o disgusto o interessi privati. Occorre una nuova retorica - basta leggere gli scritti di Mazzini citati da Audier per capirlo, ogni linguaggio di un buon comunicatore parla solo al suo tempo, a cui è diretto; ma già Calogero che parla di dialogo ma insegnò filosofia antica (e non quella di Gorgia), già Bobbio che medita sui media coi toni della scuola di Francoforte - non parlarono nemmeno ai loro tempi, e infatti vinsero gli altri. Audier dovrà liberarsi da loro e inserire con forza nel socialismo liberale temi come la comunicazione di massa e la rete.

Lo spirito dell'Illuminismo con questa riflessione continuerà ad animare la politica; si fermò per il tanto sangue della Rivoluzione seguendo come fiume carsico il suo cammino; il '68 iniziò a meditare una Rivoluzione diversa, piuttosto Rinascimentale e pacifica – ricordo per chi non ha letto *Le filosofie del Sole*³ che nel '500 con 'Rivoluzione' s'intende solo quella celeste, copernicana. Il moto di pensiero che realizzò la fine dell'aristotelismo scientifico e la nascita del pensiero moderno. Essa non è una catastrofe, come un Terremoto o un'Eruzione Vulcanica, ma uno sviluppo regolato, una Trasformazione. È il pensiero critico che Kant definì *Sapere Aude*, il coraggio di sapere, che non è violenza ma forza e presa di coscienza di quel che si dice e si fa, che è responsabilità.

Al pensiero critico fornisce il necessario la storia che Audier racconta, utile a chi non sa ma poi a tutti, perché quella politica è una storia che ognuno racconta a suo modo e di solito esclude i passi migliori per non parere misero o per favorire il favorito. L'equilibrio invece qui segue una sua linea teoretica, che delinea una base di discussione chiara senza prepotenze. Ha il grande pregio di riconoscere l'importanza dei pensatori italiani, che non solo hanno battezzato il socialismo liberale ma l'hanno anche reso corposo. Carlo Rosselli, ispiratore di Giustizia e Libertà e del Partito d'Azione, delineò l'anima di questo partito in modo ancora oggi suggestivo – ma certo giustizia, libertà, partito, azione necessitano oggi di nuove definizioni storiche – proprio non possono essere citate tal quale. Fu un pensiero politico interessante e pieno di dialoghi integranti, solo ripensare questa storia istruisce sullo ieri ma anche sull'oggi, così povero di idee e così avverso, in Italia, al pensiero italiano del primo Novecento, che invece apprezzò subito Thomas Hobhouse, attento lettore di Mazzini, autore che Audier giustamente mette al centro della sua conclusione: ne parlò de Ruggiero nella *Storia del Liberalismo Europeo*, opera 'enciclopedica' (Audier), celebrata da Zacharias, editorialista della CNN.

³ In *WOLF*, 2016.

L'anima della *rivoluzione mazziniana* colse bene Guido de Ruggiero,⁴ quando illustrò la nascita del liberalismo con i *Tractarians*, quei liberali di primo 800 che inondavano gli amici e gli amici degli amici di *Tracts*, opuscoli compulsati come testi sacri e discussi con toni accesi non meno di quelli dei comunisti russi di Dostoevskij. Erano come Mazzini, come Rosselli, comunicatori animati da una religiosità civile militante disposta a tutto - un *eroico furore* alla Giordano Bruno più che una *religione della libertà* alla Benedetto Croce, che non seppe capire che la libertà senza eguaglianza non ha senso perché non può creare meritocrazia. È un elemento centrale del socialismo liberale.

Mazzini è colto da Audier nella sua importanza, come esempio stesso della rivoluzione dell'informazione, allora e sempre in corso; oggi da riportare alle origini, per quel che riguarda la direzione che va dal basso all'alto – era contrasto al potere politico in nome del popolo, era Pasquino, è diventata un'Accademia o un Parlamento a seconda dei Protagonisti. I grandi giornali, di proprietà di grandi interessi economici, hanno una sicura funzione importante nella società, ma come media sono di certo superati da Tv e reti. I 'populisti' e non solo, hanno saputo essere più capaci degli eredi di Mazzini ad afferrare il potere nuovo dell'informazione, tradendo la loro eredità. Egli non fece che fondare giornali e società di discussione (*La Giovane Italia*, *la Giovane Europa*) con cui fomentare direttamente le insurrezioni – che non sono rivoluzioni/idoli, ma mezzi/battaglie, vie del potere che va subito sostituito con uno stato regolato, definito nei caratteri generali come repubblica, nel caso di Mazzini. La Rivoluzione francese, invece, finì col fondare la Nuova Religione... facile che si assumessero gesti da padreterno e insistere, come Robespierre, sul valore più importante, la Rivoluzione – e poi fu solo la libertà, solo l'eguaglianza, solo la fratellanza. Ma 'ad ogni costo' non c'è Bellezza; dividere le tre Grazie è por fine all'armonia della danza, che è bela perché sono insieme, a metterle l'una contro l'altra si finisce come Paride – che, avendo infranta la musica celeste, scambiò l'armonia perduta con una qualsiasi Elena.

Mazzini certo sbagliò le insurrezioni perché non era un politico quanto un comunicatore politico, l'anima europea del socialismo liberale. Ma se è vero che morirono i fratelli Bandiera, Pisacane e tanti altri, è anche vero che l'Italia è oggi repubblica democratica basata sul dialogo, la tesi più gradita da Audier, Calogero e la filosofia del dialogo. Il successo delle idee è così, occorre fermarsi per ragionare sugli insuccessi, ma senza perdersi le *Degnità* della storia, come diceva Giambattista Vico. La rivoluzione 'mazziniana' combatteva esplicitamente il primato dell'economia di Marx – che fonda nella violenza del potere in quanto tale – botta e risposta. Simile fondazione come ha dimostrato il socialismo reale, può cancellare persino l'*habeas corpus*. Mazzini invece oppone a soluzioni totalitarie gli stati ricostruiti dopo la liberazione, grazie al riconoscimento plebiscitario ma prima ancora sentimentale di una Patria comune – parola chiave di Mazzini, forse più bella di Fratellanza e certo più politica. Questa fu l'anima di Giustizia e Libertà, che la guerra rese fortissima – ma non è un pregio per cui rinnegare la Pace.

⁴ Cfr. www.clementinagily.it

Oggi si considerano ovvietà i valori comuni dell'89, libertà eguaglianza e fraternità – ma in verità non lo sono perché sono veri solo nell'armonia loro, nel dialogo in cui temperano i rispettivi eccessi. La magica misura è un contenimento reciproco, una collaborazione che li tiene al loro posto, non troppa eguaglianza, non troppa libertà e anche non troppa fratellanza – se non si vuole finire negli elenchi di Cambridge Analitica – bisogna sempre sapersi difendere.

Ora è chiaro perché è assurda la polemica sulla definizione Socialista liberale, Liberal socialista, Liberal democratico, Democratico liberale, Socialdemocratico... è tutta solo una schizofrenica confusione d'identità. Audier conclude riproponendo la questione socialismo liberale o liberalsocialismo – è vero - però fa tutt'altro, cioè propone i problemi e le azioni che hanno identificato idee e pensatori, e così indica la via da seguire per il futuro: iniziare a parlare dei problemi messi in campo man mano dalla storia ed evidenziati negli ultimi capitoli di Audier, come nell'introduzione e postfazione. Occorre per gli intellettuali ridefinire termini e teorie, per la politica affrontare il rischio dell'azione pensata. Prima di procedere alle scelte politiche – perché è sulle prime due che è davvero possibile mediare, negoziare, ottimizzare. Il pragmatismo ha vie obbligate, spesso tutti hanno le stesse soluzioni: perché la prassi impone le sue scelte, che talvolta è meglio contrastare se si pensa ad obiettivi da realizzare per il futuro... e forse il primo degli argomenti dovrebbe essere questo della forma partito, la più in crisi per via dei media tecnologici – che sono la ricchezza e il pericolo delle democrazie d'oggi. L'importante è smettere di sparpagliarsi fino a farsi ridurre facilmente a zero. La parola può mediare e combattere, bisogna saperla usare; non sono chiacchiere della storia gli ideali; sono la forza che è Verbo. Il partito del dialogo e della comunicazione erede di Mazzini si chiamò *partito d'azione* e agì con efficacia sia nel Risorgimento che nella Resistenza.

Occorre meditare una teoria paradigmatica – una conclusione da interpretare poi sempre. Perché se è necessario innovare è anche necessario che la teoria diventi come il mantello di Arlecchino di Michel Serres, una pelle più che un vestito: una tesi che ha saputo prendere vita e diventare organismo, una teoria viva con diverse eredità riconosciute ed amate. Ma che è unità, nel tempo della rete capace di una presenza vicina e pronta alla sintesi. Poche parole chiare, invece di involtarsi in confusioni, la scusa per non agire. L'unità dei valori è il socialismo liberale, come aveva detto Proudhon.⁵ Il populismo è un metodo, è non un partito – infatti nessuno si dice populista come nessuno si dice totalitario: il socialismo liberale invece è vicino al cuore del 'popolo': e mentre quando il Re Sole toccava gli scrofolosi, e oggi altri si fanno il selfie, c'è malcelato disgusto – nel partito si media, si discute, non si danno elemosine. La politica democratica si basa sulla capacità di un partito di definire la scena intera, partendo dal suo punto di vista – ecco il quadro per incontrarsi, discutere e lottare, ed è la sfida di oggi per il socialismo liberale. Le rotture del fronte servono ai nemici, basta farsi aiutare da Seurat per capire che tanti punti diversi fanno una figura, se i particolari sanno armonizzarsi in un quadro comprensibile.

⁵ Su Mazzini e su Proudhon **WOLF** avrà due articoli a giugno.